

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come lei sa, noi di Sinistra ecologia e libertà non abbiamo condiviso la nascita del suo Governo, per ragioni di metodo e di merito, che ci sembrano ancora maggiori dopo aver ascoltato il suo intervento di oggi. Naturalmente, vorrei dirlo subito, non per questo abbiamo qualche forma di rimpianto per il Governo Letta, che ci è sembrato completamente insufficiente fin dall'inizio e che però aveva caratteristiche di emergenza diverse dal suo Governo, che lei oggi ci ha ricordato essere invece un Governo politico di legislatura.

Contestammo quel Governo perché lo ritenemmo del tutto incapace di dare risposte all'ansia di cambiamento, che aveva segnato le elezioni politiche e lo abbiamo considerato anche responsabile di avere accentuato quel solco, che si è creato nel Paese, tra l'opinione pubblica e la politica. Eppure, l'incapacità di quel Governo di dare risposte, anche parziali, alla grande crisi e al dramma sociale che attraversa oggi il Paese, non ci sembra superato dal suo intervento di oggi, nel quale purtroppo, a nostro avviso, non c'è un'analisi adeguata sulle ragioni profonde e strutturali che hanno determinato la crisi, ad esempio su cosa è successo alla politica industriale del Paese, e anche la chiave di lettura che offre sulle privatizzazioni ci sembra già detta molte volte e francamente davvero ben poco innovativa.

Vede, signor Presidente, in questi mesi noi di SEL abbiamo provato a fare opposizione in modo serio e rigoroso, nel merito dei provvedimenti, rimanendo distanti anni luce dalla demagogia e dal cinismo di altre opposizioni, verso le quali ci sentiamo egualmente distinti e che pensiamo essere anch'esse responsabilità dell'esito che si è prodotto dopo il voto. Anche per queste ragioni, signor Presidente, pur nella distanza politica e programmatica che tra noi e lei esiste, e naturalmente con tutto il rispetto che si deve ad un partito altro dal nostro, avevamo guardato con speranza alla sua vittoria alle primarie del suo partito, perché essa ci era sembrata un importante ritorno alla partecipazione, dopo quanto si era prodotto.

Quella giornata ci era sembrata infatti una risposta positiva e importante alle larghe intese, al tradimento di chi nel segreto dell'urna ha sbarrato la strada all'elezione di Romano Prodi e ha rotto il progetto di «Italia bene comune»: un modo, insomma, di riallacciare i fili di una connessione sentimentale perduta. Anche per questo siamo rimasti negativamente colpiti dalle sue prime mosse: non ci ha convinto il regalo che ha fatto a Silvio Berlusconi, nel restituirgli una centralità politica, e anche una legge elettorale, come quella di cui stiamo discutendo, molta basata su una facile propaganda - mi lasci dire così - che ci auguriamo che questo Parlamento possa modificare, innanzitutto per il bene della

democrazia di questo Paese.

Siccome in politica il metodo conta moltissimo, perché sono i mezzi che molto spesso determinano il fine, non ci ha convinto nemmeno la manovra di palazzo degli scorsi giorni, con una crisi politica consumata lontano dai luoghi che la Costituzione, ma anche il buonsenso, ritengono quelli formali e naturali. È stata invece una crisi giocata fuori dal Parlamento, nelle stanze di un partito, come da tradizione di una certa Repubblica che pensavamo di avere alle spalle.

Lei dice, signor Presidente del Consiglio, che tra qualche mese nessuno ricorderà quei giorni, perché saranno così importanti le riforme che questo Governo saprà fare, da cancellare e far dimenticare quel metodo sbagliato. Glielo auguro e lo auguro all'Italia innanzitutto, perché il problema - mi scusi - non è semplicemente se lei perde o meno la faccia, ma se l'Italia uscirà dalla crisi e se si sapranno dare risposte a una situazione sociale esplosiva. È ovvio che se così fosse, sui singoli provvedimenti il nostro sostegno non mancherà, ma ci permetta di essere per lo meno scettici - e dopo il suo discorso di oggi lo siamo ancora di più - su questa ambizione. La sua maggioranza parlamentare è la stessa di prima, anzi oggi è una maggioranza politica e non è certo quella che, in questi mesi, ha vinto le elezioni regionali, che lei ha richiamato nella sua introduzione di oggi pomeriggio.

Lei ha voluto scegliere la continuità con il Governo Letta, confermando alcuni Ministri importanti e di peso (come il Ministro dell'interno, che lei stesso criticò per la pessima gestione del caso Shalabayeva) e rimuovendo invece chi era stato un positivo simbolo di integrazione.

Ancora, all'interno di questo Governo ci sembrano evidenti alcuni casi di conflitto di interesse. Ed altrettanto evidente - lo dico anche e soprattutto da parlamentare meridionale - è la totale disaffezione al Sud Italia, alla sua desertificazione sociale, alla crisi produttiva degli ultimi vent'anni. Se il Sud muore, muore l'intero Paese, signor Presidente del Consiglio; su questo avrei davvero voluto ascoltare qualcosa.

Lei non ha voluto nemmeno verificare la praticabilità di un altro terreno di gioco, alternativo a questo. Avrebbe dovuto avere molto più coraggio, perché non è sufficiente, come elemento di controtendenza, la pur positiva, positivissima novità della parità di genere. Avrebbe dovuto davvero provare a praticare quella svolta culturale che resta invece, allo stato attuale, soltanto un'evocazione. Lei ha voluto assicurare la continuità con il Governo Letta e anche con molti dogmi delle politiche economiche di questi

anni, come se la storia non avesse insegnato niente, come se non le avesse bocciate senza appello, come se quelle politiche, compresa la cosiddetta terza via, a cui spesso lei si richiama, non fossero state parte del problema e non della soluzione. Come se non fossero, in definitiva, ben poco innovative.

L'Italia e l'Europa non hanno bisogno di conservazione, di ricette che hanno creato sperequazione sociale e di disuguaglianza; hanno bisogno viceversa di cambiare verso sul serio e di imboccare quella strada giusta che probabilmente il suo Ministro dell'interno ieri ha confuso. Per noi la strada giusta è sempre la stessa: significa tagliare gli F35, ridurre le spese militari, investire sulla scuola pubblica, colpire le rendite finanziarie e non i piccoli risparmiatori, distribuire il reddito di cittadinanza, promuovere un piano straordinario per il lavoro.

Credo, signor Presidente del Consiglio, dopo averla ascoltata, che il suo Governo non riuscirà a fare questo. Spero di sbagliarmi, naturalmente, e lo spero per il bene del Paese. Ma mi avvalgo - diciamo così - del pessimismo della ragione più che dell'ottimismo della volontà.